



Martedì 7 settembre 1999

L'Unità

◆ Il questionario distribuito nei distretti militari delle province di Napoli, Bari e Catanzaro «Abbiamo scoperto una realtà sconcertante»

Senza licenza media un ragazzo su nove nel Mezzogiorno

Indagine del Lapis su 3.368 giovani di leva «Lasciamo la scuola per andare a lavorare»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Uno studente su nove non arriva alla licenza media. E il motivo per cui dice di aver lasciato gli studi spesso è quello di dover andare a lavorare. Sono dati agghiacciati, da paese sottosviluppato quelli raccolti nei distretti militari delle province di Napoli, Bari e Catanzaro dalla Lapis (Libera associazione per il progresso dell'istruzione) che è andata a chiedere ai ragazzi che andavano a fare la visita per il servizio militare quale fosse stato il loro rapporto con la scuola. A pochi giorni dalla riapertura delle scuole, torna d'attualità il tema dell'evasione dell'obbligo scolastico. L'indagine conoscitiva è stata condotta su un campione di 3.368 giovani che si sono presentati nel febbraio e nel maggio scorso alla visita di leva.

L'11% degli intervistati ha interrotto gli studi senza conseguire la licenza di scuola media inferiore. L'8,4% dei giovani interpellati, cioè uno su 12, non è nemmeno arrivato in prima media mentre il 6,7%, uno su 15, ha addirittura frequentato le lezioni meno di 5 anni; dunque non solo non ha adempiuto l'obbligo scolastico, ma non ha nemmeno finito le ele-

mentari. Di questi, il 2,5% del campione, 1 su 40, ha confidato ai formulari che avrebbe voluto continuare gli studi ma ha dovuto mettersi a lavorare.

Secondo la Lapis, l'assenza da questo campione della componente femminile ha probabilmente «migliorato» i dati: infatti certe forme di evasione scolastica, soprattutto nelle aree rurali, risentono ancora di un antico pregiudizio sessista. Quasi la metà degli interpellati (44%) segnala una frequente assenza dalle lezioni; alla domanda sulle ragioni di queste assenze l'8,1% risponde che invece che a scuola andava a lavorare. Alla domanda se la famiglia insistesse per una regolare frequenza il 19,1% risponde di no. Significativi anche i dati sulla lettura: il 56% si dichiara lettore abituale, ma solo il 17,1% legge abitualmente libri.

Ma come mai dati così differenti da quelli puntualmente registrati dal Ministero della Pubblica Istruzione e che parlano, per le scuole medie di un tasso di abbandoni e di non conseguimento del diploma infinitamente più bassi di quelli registrati dall'associazione? La presidente del Lapis, Marilena Farrugia Venturi, non sa spiegarlo. «Ma noi sosteniamo da anni che i dati registrati dal Ministero non danno assolutamente l'idea della realtà, che è molto drammatica - spiega - È vero che noi abbiamo intervistato ragazzi di 18 anni, e che quindi le loro risposte e la loro situazione si riferisce a 5 o 10 anni prima visto che parliamo di elementari e medie». Ciò che con l'indagine l'associazione vuole sottolineare è quanto il dibattito sulla scuola spesso sia «fuori tema». «Ci si accapiglia sull'ora di religione, sulla parità e su altri temi marginali», dice la signora Farrugia Venturi. «E invece il problema della scuola è quello degli abbandoni». La presidente del Lapis è anche convinta che la responsabilità degli abbandoni non risieda nella famiglia, ma nella scuola stessa. «Nelle nostre esperienze, anche in zone povere, registriamo come le famiglie siano disposte a fare sacrifici per mandare i ragazzi a scuola. Ma spesso i più poveri si sentono esclusi e respinti da una scuola di élite».

«SCUOLA D'ÉLITE»
Farrugia Venturi
«È questo il vero problema
Altro che parità o polemiche sulla religione»

mentari. Di questi, il 2,5% del campione, 1 su 40, ha confidato ai formulari che avrebbe voluto continuare gli studi ma ha dovuto mettersi a lavorare. Secondo la Lapis, l'assenza da questo campione della componente femminile ha probabilmente «migliorato» i dati: infatti certe forme di evasione scolastica, soprattutto nelle aree rurali, risentono ancora di un antico pregiudizio sessista. Quasi la metà degli interpellati (44%) segnala una frequente assenza dalle lezioni; alla domanda sulle ragioni di queste assenze l'8,1% risponde che invece che a scuola andava a lavorare. Alla domanda se la famiglia insistesse per una regolare frequenza il 19,1% risponde di no. Significativi anche i dati sulla lettura: il 56% si dichiara lettore abituale, ma solo il 17,1% legge abitualmente libri. Ma come mai dati così differenti da quelli puntualmente registrati dal Ministero della Pubblica Istruzione e che parlano, per le scuole medie di un tasso di abbandoni e di non conseguimento del diploma infinitamente più bassi di quelli registrati dall'associazione? La presidente del Lapis, Marilena Farrugia Venturi, non sa spiegarlo. «Ma noi sosteniamo da anni che i dati registrati dal Ministero non danno assolutamente l'idea della realtà, che è molto drammatica - spiega - È vero che noi abbiamo intervistato ragazzi di 18 anni, e che quindi le loro risposte e la loro situazione si riferisce a 5 o 10 anni prima visto che parliamo di elementari e medie». Ciò che con l'indagine l'associazione vuole sottolineare è quanto il dibattito sulla scuola spesso sia «fuori tema». «Ci si accapiglia sull'ora di religione, sulla parità e su altri temi marginali», dice la signora Farrugia Venturi. «E invece il problema della scuola è quello degli abbandoni». La presidente del Lapis è anche convinta che la responsabilità degli abbandoni non risieda nella famiglia, ma nella scuola stessa. «Nelle nostre esperienze, anche in zone povere, registriamo come le famiglie siano disposte a fare sacrifici per mandare i ragazzi a scuola. Ma spesso i più poveri si sentono esclusi e respinti da una scuola di élite».



Roberto Barberini / Blow Up



Settecento container in via di destinazione

Missione arcobaleno. L'appello di Fo

ROMA Sono 693 i container carichi di aiuti per i profughi del Kosovo tuttora privi di destinazione certa dopo essere stati abbandonati per mesi nel porto di Bari. I dati sono stati resi noti da Marco Nana, delegato del commissario per la gestione dei fondi privati della missione Arcobaleno, Marco Vitale. Rappresentanti di tre organizzazioni non governative (Avsi, Intersos e Cevsi) hanno preso in consegna i 693 container, che sono già stati raggruppati per materiale omogeneo la settimana scorsa. Sono state avviate anche le operazioni di apertura e di catalogazione dei contenuti, che dureranno parecchi giorni. I container rimasti abbandonati a Bari sono stati complessivamente 914, in parte sul molo Mezzaluna e in parte sulla banchina di Levante. Dieci container sono partiti il 3 agosto scorso per la Turchia; dodici sono stati portati a Lamezia Terme e consegnati al centro di accoglienza «Malgrado Tutto». Altri 178 - più 22 in arrivo da Comiso - saranno inviati in Turchia e destinati alle popolazioni terremotate. Il materiale già catalogato - che non fa parte dei container consegnati alle Ong - comprende vestiti, scarpe, materiale da cucina; i vestiti - è stato precisato - sono per la maggior parte usati. La prima parte della movimentazione è stata eseguita dall'impresa Stea di Bari ed è costata - ha reso noto Nana - sei milioni di lire. Nei container aperti da ieri - è stato confermato da funzionari della protezione civile - ci sono anche medicinali: tutto il materiale sarà sottoposto ad un controllo, prima che venga scelta la destinazione;

perquanto riguarda invece i generi alimentari, sarà controllata la data di scadenza e verificato se la merce è in buono stato. È sempre di ieri un appello al ministro dell'Internancio dal premio nobel Dario Fo, da Franca Rame e dal direttore dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, perché «tutto ciò che viene trovato in buon stato nei container, aperti nel porto di Bari, venga consegnato ai 200.000 profughi serbi costretti a scappare in Jugoslavia dalla pulizia etnica messa in atto dall'Ucks».

Intanto ieri il responsabile della Missione Arcobaleno in Albania, Massimo Simonelli, è stato ascoltato come persona informata sui fatti dal pm del tribunale di Bari Michele Emiliano. Pare che dalle indagini fatte finora non siano emersi elementi di reato. A giorni poi è atteso un rendiconto di Vitale, il commissario delegato per la gestione dei fondi privati della Missione Arcobaleno, sull'utilizzo dei fondi nella «seconda fase» dell'emergenza.

Intanto la destra continua a sferrare attacchi al governo. Con un'interrogazione parlamentare Forza Italia ha chiesto al Governo di riferire in Parlamento sul caso container. Carlo Giovanardi (Ccd) ha denunciato gli aspetti «sempre più inquietanti» che riguarderebbero la Missione Arcobaleno. «Non si capiscono i motivi per cui la protezione civile, responsabile della missione, annunci che gli aiuti raccolti dagli italiani per le popolazioni kosovaresi sono invece donati alle autorità albanesi che ne hanno fatto l'uso a loro giudizio più opportuno».

Uno studente su due a caccia di libri usati, anche «on line»

ROMA Quelli usati fanno sempre più gola. È boom per il mercato dei libri scolastici di seconda mano: molto più economici dei libri nuovi, e teoricamente in buono stato, secondo il Codacons rappresentano la scelta di uno studente su due. Soprattutto oggi: sono infatti sempre più facili da trovare dal momento che, accanto al tradizionale mercatino, sta prendendo piede anche la vendita via Internet. Ma attenzione: le fregature, per via telematica o meno, avverte il presidente del Codacons Flavio Manieri, sono sempre in agguato. Per prima cosa, occhio al prezzo. I libri, sottolinea Manieri, «acquistano i libri scolastici usati al 25-30% del prezzo di copertina e dovrebbero rivenderli al 50%. Spesso, però, gli studenti arrivano a pagare fino al 70-80% del prezzo. Vi è dunque una forte speculazione da parte dei rivenditori di libri usati, con margini di guadagno che superano il 50%». E c'è di più: molte volte si tratta di commercianti che «sfuggono al fisco, avendo attività periodiche e non in regola». Insomma, perché sia un buon affare, il testo di seconda mano, avverte Manieri, non deve superare il 55% del prezzo di copertina.

Ma se la trattativa al ribasso è buona regola in mercatini e bancarelle, più «trasparenza nei prezzi, almeno in teoria - afferma Manieri - dovrebbe essere garantita dalla vendita via Internet». Basta un «click» per contattare i sempre più numerosi siti del libro usato.

Testi universitari e di scuola superiore acquistati al 30% del prezzo di copertina e rivenduti al 50%, assicurano le spiegazioni «on line». Ma la convenienza può andare anche oltre: per il mese di settembre, infatti, vari siti propongono «sconti bestiali». E la «grande rete», spesso, può essere più sicura della tradizionale bancarella.

LA REPLICA

Ma per il ministero abbandoni sotto il 2%

ROMA I dati del ministero della Pubblica Istruzione, che pure hanno sempre preoccupato il ministro Luigi Berlinguer, danno misure del tutto diverse del fenomeno degli abbandoni. Un 11% come quello rilevato dal «Lapis» non si trova. Eppure il libro che contiene la statistica sugli abbandoni nell'anno scolastico '97-'98 sembra compilato con precisione. Non c'è un dato provincia per provincia e quindi bisogna accontentarsi di quelli per regione. E allora ecco la Campania, dove l'11,67% dei ragazzi non ha raggiunto la licenza media. La Calabria dove si scende all'11,33%, e la Puglia dove si scende ancora all'11,16%. Solo per prendere in considerazione le stesse aree scelte dal «Lapis». Al ministero infatti non sanno spiegare i risultati di quel sondaggio. E dicono che comunque l'impegno contro l'abbandono è uno dei cardini dell'azione del ministro. La misura di aumentare già da quest'anno l'obbligo scolastico a 15 anni, per esempio, da sola dovrebbe recuperare oltre 30 mila studenti alla causa della formazione.

La polemica sugli abbandoni spunta proprio mentre per l'anno scolastico 1999-2000 si è giunti ai nastri di partenza. A cominciare da lunedì prossimo, infatti, gli oltre 7 milioni di studenti italiani di ogni ordine e grado dovranno dire addio alle vacanze, sempre per alcuni - dal momento che le aule riariranno in modo scaglionato regione per regione - l'Estate '99 dura qualche giorno in più. Saranno i ragazzi dell'Emilia Romagna, Marche e Abruzzo i primi a tornare fra i banchi, lunedì 13 settembre, con la riapertura delle scuole di ogni ordine e grado. Nella provincia autonoma di Trento, sempre il 13, riapriranno solo le secondarie superiori. Nei giorni successivi - in maniera scaglionata perché la decisione spetta alle singole Sovrintendenze scolastiche - riprende-

ranno le lezioni a seconda delle regioni. Intanto, l'emorragia di iscritti nella scuola italiana cominciata negli anni '80, e dovuta al calo demografico, sembra essersi arrestata. Per il terzo anno consecutivo infatti - in base ai dati elaborati dalla Cgil-Scuola sulle cifre fornite dal ministero della Pubblica Istruzione - siederà fra i banchi delle scuole statali di ogni ordine e grado un numero invariato di alunni e studenti, ossia poco più di 7 milioni e 700 mila. Anzi, vi sarà un leggero aumento, dai 7.705.424 del 1998/99 ai 7.713.762 di quest'anno. Per un confronto, si pensi

che dieci anni fa gli iscritti alle statali erano 8.543.000. Due le cause dell'attuale «tenuta»: la maggiore utilizzazione della scuola materna e l'ingresso sempre più consistente dei figli di immigrati. Ad esse, da quest'anno, se ne aggiunge una terza, ossia l'obbligo scolastico fino ai 15 anni. Ed ecco i dati: nella scuola materna statale si passa dai 901.264 bambini dell'anno scorso ai 929.384 di quest'anno. Nelle elementari pubbliche si passa da 2.631.772 dell'anno passato ai 2.633.685 alunni del nuovo e alla media inferiore statale si passa da 1.719.173 iscritti del 1998/99 a 1.700.679 del 1999/2000. Nelle secondarie superiori, si passa dai 2.453.215 dell'anno scorso ai 2.405.014 del nuovo anno. Il numero di docenti previsto è di circa 815.000, dei quali 70.000 precari, 22.000 gli insegnanti di religione.

SEGUE DALLA PRIMA

VI PIACE FARE...

di ieri, che, peraltro contiene alcune imprecisioni. Ma poi - con impeto referendario - l'onorevole Bonino mi attribuisce cose che non ho mai detto. Intanto una nota singolare: l'onorevole Bonino avrebbe potuto far verificare la lettera e il senso delle mie riflessioni proprio da Radio Radicale che, è sempre stata presente al convegno delle Acli a Vallombrosa. Nel merito: a) non ho mai detto che il finanziamento previsto dalle legge 157 del '99 sarebbe scattato qualora i promotori raggiungessero la soglia di cinquecentomila firme. Ho sempre fatto riferimento al quorum dei votanti, dunque a referendum effettuato. Non ho mai parlato di dodici miliardi ho solo ricordato la previsione di mille lire a firma; b) mi consente l'onorevole Bonino: sono a conoscenza di qual è

il quorum necessario per poter validamente presentare un referendum. Ho parlato di seicentomila firme perché è la soglia di sicurezza che qualsiasi promotore di referendum deve raggiungere per avere la certezza di andare a bersaglio; c) il senso del ragionamento che ho proposto poco aveva a che fare con il fare i conti in tasca ai radicali. Esercizio che non mi appassiona. Volevo bensì far rilevare che mettere insieme venti referendum su temi molto diversi e alquanto complessi è operazione poco trasparente e poco democratica. L'argomento delle «mille lire» era solo un rafforzativo paradossale di questa tesi. I referendum che hanno a che fare con il mercato del lavoro, i sindacati, i patronati toccano argomenti di grande rilievo anche le Acli vorrebbero vedere modificate molte cose: pensare però di farlo con lo strumento referendario, per di più confezionato in una maxi dose da venti, mi pare sia come voler far la punta

ad uno stuzzica denti con una accetta. Ma il meglio di sé l'onorevole Bonino lo dà nella sua ultima parte quando parla dei presunti finanziamenti pubblici delle Acli. Qui proprio siamo fuori strada: nessuno dei tre casi citati - il patronato, il Caf, gli obiettori di coscienza - riguarda le Acli in quanto associazione, bensì opere e servizi promossi dalle Acli. L'attività dell'associazione è finanziata interamente dalle quote versate dai soci, da attività economiche e da donazioni e liberalità. Il nostro bilancio è pubblico: chiunque può conoscerlo. Nel merito intanto i dati sono così «piccolosi» che li abbiamo forniti noi. Sia sul nostro sito internet, sia io stesso a Radio Radicale. Ma l'onorevole Bonino gioca con carte truccate perché, per seguire la sua logica io dovrei affermare che il corrispettivo che Radio Radicale ottiene per il servizio pubblico delle dirette parlamentari è, surrettiziamente, un finanziamento

al partito radicale. È evidente a tutti che sarebbe una bestialità, ma sono bestialità anche le affermazioni dell'onorevole Bonino. Nel caso del patronato: il patronato Acli rende un servizio gratuito ai cittadini. Quel 12% sul totale del contributo che lo Stato dà ai patronati, non è frutto di un calcolo cabalistico o di qualche prebenda politica: è la somma, in termini di punteggio, dei servizi che sono stati resi ai cittadini. Dunque lo Stato contribuisce solo parzialmente a pagare un servizio - quello di patrocinio e tutela del lavoratore e del cittadino - che costa peraltro molto di più. Perché nel bilancio del patronato il contributo pubblico copre al massimo i due terzi del costo del servizio. Vogliamo abolire i patronati? Bene, si faccia. Le Acli non saranno certo danneggiate, ma i lavoratori e i poveri cristi quelli sì! Sul Caf vale lo stesso ragionamento: le ventimila lire corrispondono ad un servizio reso.

Tra l'altro, da quest'anno, i Caf hanno obblighi e responsabilità pesanti. Vogliamo abolire anche questo? Bene la conseguenza, sarà che si ingresseranno commercialisti e studi professionali che mediamente si fanno pagare questo stesso servizio due o tre volte di più di quel che costa presso il Caf Acli. Sugli obiettori: intanto le convenzioni con il ministero della Difesa sono intestate all'Enaip e al patronato e non alle Acli. Il calcolo che viene esposto su veramente di presa in giro: perché le Acli, qualora gli obiettori non ci fossero più, non assumerebbero proprio nessuno. Solo che a farne le spese sarebbero ancora una volta i ceti sociali più svantaggiati e le persone più deboli destinatari dei servizi che si reggono proprio sul lavoro non remunerato degli obiettori. Ma tutto questo alla Bonino e ai radicali non interessa. Forse non si sono accorti che l'Italia non è Beverly Hills. LUIGI BOBBA
Presidente Nazionale delle Acli

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **L'Unità**

